

• **BILANCIO COSÌ COSÌ**
Silvestrini nello speciale 4

Bilancio così così

La manovra penalizza le piccole imprese. I campanelli di allarme di Cna, per Draghi

Nella tradizionale liturgia che accompagna la messa a punto della legge di bilancio stanno emergendo alcuni segnali che meritano attenzione. Sono campanelli di allarme rispetto al percorso stretto ma obbligato dal quale il Paese non può deviare per darsi una prospettiva di crescita strutturale e duratura. Alcuni pezzi della classe politica, dei corpi intermedi e della società civile sembrano aver smarrito parte della consapevolezza sul profondo mutamento generato dalla reazione alla pandemia. Sembra prevalere l'interesse a incassare un dividendo per i sacrifici sopportati dall'intero paese, riemergono rivendicazioni parziali che rischiano di acuire mali endemici. L'obiettivo nominale è individuare risposte immediate al disagio sociale ma quello effettivo è il tentativo di modificare l'impostazione della politica economica del governo emergenziale e tecnocratico. Il titolo dell'agenda del premier è "la crescita" e non deve sorprendere che l'esecutivo più keynesiano nella storia della Repubblica sia guidato da un ex presidente della Bce. Tale impostazione ha trovato una serie di riscontri: la conferma del pieno ricorso ai prestiti comunitari, la creazione del fondo complementare da 30 miliardi quale integrazione nazionale al Pnrr, ed i finanziamenti a debito collegati. Da ultimo la manovra espansiva in deficit per il 2022 (23 miliardi) e 2023. Il post Covid, e la lotta ai cambiamenti climatici, hanno sovvertito il paradigma che fare debito sia una colpa con le inevitabili conseguenze. Non è stato il debito pubblico a ostacolare la crescita del Paese, mentre solo la crescita può curare il debito. In tale contesto i temi, comunque rilevanti, delle quote nel sistema pensionistico, il reddito di cittadinanza, lo stesso intervento sul cuneo fiscale non rappresentano le priorità per

disegnare una traiettoria di crescita. In ogni caso sono risposte parziali a domande fondamentali. Il cuneo ad esempio è abbastanza allineato a quello di sistemi economici comparabili come Germania, Francia e Spagna e non spiega la causa dei bassi redditi italiani, aumentati dell'1,2% in 20 anni a fronte del 27,6% medio nei paesi dell'Unione Europea. Al contrario la Germania ha perseguito una sistematica svalutazione fiscale interna comprimendo salari e welfare (in termini relativi) per accrescere la propria competitività. Ma grazie alla crescita (pil pro capite +34% dal 1999 al 2018 contro lo 0,3% dell'Italia) i redditi sono comunque aumentati del 26%. Anche sotto il profilo della produttività, la performance dell'Italia risulta modesta. Tra il 2000 e il 2020 c'è stato un aumento del 4%, in Francia l'incremento è stato del 18,2% e in Germania del 19,4%. C'è l'esigenza di uscire da un clima di confusione, alimentato dal tentativo di riempire il vuoto delle ideologie con misure ideologiche, dalla scelta della politica di ridisegnare la propria identità in modalità 4.0 attraverso simboli piuttosto che offrire una visione del futuro. Serve un approccio pragmatico sul drammatico tema della povertà, senza trasformare il Reddito di cittadinanza in un totem da difendere o in una costruzione da abbattere. Crescere è possibile realizzando quelle riforme che creano un ambiente più favorevole alle imprese. Significa aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione, potenziare gli investimenti pubblici, comprimere oneri burocratici e amministrativi che rendono biblici i tempi di realizzazione delle opere e, spesso, scoraggiano i necessari investimenti privati. E' una priorità ridurre il gap nella spesa in ricerca e sviluppo (1,4% del Pil contro il 2,4% della media dei paesi Ocse), puntare con de-

cisione sulla formazione professionale, a partire dal potenziamento degli ITS che non può prescindere da uno stretto raccordo con il mondo dell'artigianato, accelerare sull'innovazione specialmente nel tessuto delle micro e piccole imprese che, tuttavia, stanno fornendo un contributo straordinario al rimbalzo del Pil e alla performance dell'export, superando Germania e Francia. Non servono nuove banche d'investimento a trazione pubblica, bensì strumenti finanziari dedicati alla platea di artigiani e piccole imprese, capaci di far arrivare parte dell'eccesso di risparmio provocato dalla pandemia là dove gli istituti di credito non hanno più convenienza a prestare i denari. Serve stabilità e certezza dei programmi di sostegno agli investimenti come nel caso dei bonus per l'efficientamento energetico e la riqualificazione immobiliare. Ora che finalmente stanno dimostrando l'efficacia grazie anche ai miglioramenti suggeriti dal sistema delle piccole imprese, la manovra ne prospetta un depotenziamento complessivo con riflessi negativi sul fondamentale comparto dell'edilizia. Sorprende quindi che una strategia orientata alla crescita non veda coinvolto il sistema delle imprese nell'ambito del puntuale confronto tra governo e sindacati. Il rischio è che l'impronta espansiva della politica di bilancio non sarà sostenuta da interventi per stimolare la crescita.

Sergio Silvestrini
Segretario generale Cna

